

Carceri

Il procuratore antimafia lancia l'allarme. Conferme da sindacati di polizia penitenziaria e dai pm



Roberti: «Minori a rischio jihad». Gli operatori: «Timori concreti»

«M

età dei reclusi nei penitenziari minorili italiani sono musulmani. In cella ci sono circa 500 ragazzi, abituati a stare su Internet come tutti i loro coetanei. E per questo possono facilmente entrare in contatto con i siti che predicano la jihad: sono a rischio altissimo di radicalizzazione». A lanciare l'allarme in un'intervista a "La Repubblica" è stato il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Franco Roberti. Parole che, per quanto non volutamente al-

larmanti, non hanno colto di sorpresa tanti addetti ai lavori. «Condivido le preoccupazioni», ha detto il segretario generale del Sindacato autonomo polizia penitenziaria (Sappe) Donato Capece. «Lo abbiamo denunciato per tempo così come abbiamo evidenziato - ha aggiunto Capece - la radicalizzazione di molti criminali comuni, specialmente di origine nordafricana, i quali, pur non avendo manifestato nessuna particolare inclinazione religiosa al momento dell'entrata in carcere, sono trasfor-

mati gradualmente in estremisti sotto l'influenza di altri detenuti già radicalizzati». Analoga la reazione degli ambienti investigativi. La Procura antiterrorismo di Bologna ha fatto sapere di prestare la «massima attenzione» alla presenza e al comportamento di detenuti di religione musulmana nelle carceri dell'Emilia-Romagna. Obiettivo, prevenire fenomeni di proselitismo jihadista. «Più di un terzo della popolazione carceraria alla Dozza di Bologna proviene da Paesi del Nord Africa e quindi si presume siano di fe-

de musulmana. Una percentuale altrettanto elevata si riscontra negli altri istituti della regione», ha spiegato il procuratore aggiunto coordinatore del gruppo "terrorismo", Valter Giovannini. Tra gli operatori delle strutture penitenziarie per minorenni prevale la prudenza. La maggior parte dei ragazzi presenti nelle carceri minorili sono infatti di origine sudamericana e dell'Est, mentre è in calo la presenza di nordafricani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adozioni, dal Congo i primi 51 bambini

L'arrivo a Fiumicino all'alba di ieri. Le famiglie avvertite nel pomeriggio

VIVIANA DALOISO

O

re 5.39, aeroporto di Fiumicino. Nel semideserto dell'area arrivi spunta un gruppo di bimbi disorientati e sorridenti. L'Italia li attende, col cuore stretto in una morsa d'angoscia, da quasi tre anni. Sono i figli del Congo, separati dai loro genitori adottivi dal blocco del 2013 e, col passare dei mesi, prima dalle incomprensioni diplomatiche, poi dalle lentezze burocratiche, infine dagli scontri e dai regolamenti di conti documentati da Avvenire negli ultimi giorni. Che hanno trasformato il sistema delle adozioni in un terreno di guerra.

Ieri la gioia più grande: 51 dei 133 bambini bloccati a Kinshasa sono finalmente arrivati in Italia. La notizia ufficialmente non viene comunicata dalla Cai e trova riscontro soltanto da fonti interne alla Farnesina, dal racconto di qualche membro della Polizia aeroportuale di Fiumicino e da un'agenzia di stampa battuta dopo mezzogiorno. I piccoli, con un numero e un elenco ancora imprecisato di accompagnatori (13 persone pare, ma i testimoni oculari parlano di 7 o 8), sono sbarcati da un volo di linea proveniente da Addis Abeba della compagnia Ethiopian Airlines. E qui comincia la cronaca di un mistero incomprensibile e, via via che le ore passano, inaccettabile sia per molte famiglie che per gli enti coinvolti. Questi ultimi, come prassi degli ultimi mesi, non vengono avvertiti dalla Cai. Ci sono enti buoni «che si comportano bene» ed enti cattivi con «gestioni discutibili», lo ha detto la presidente Silvia Della Monica nell'intervista che proprio settimana scorsa ha sollevato un polverone: dal punto di vista dell'attuale amministrazione della Commissione il silenzio ci sta, eccome (anche se tra gli accompagnatori dei 51 bambini ci sarebbero anche funzionari di alcuni enti). Così come dal punto di vista degli enti, che rappresentano legalmente le coppie e il cui ruolo dalla legge è sancito e regolamentato, ci sta che la mancanza di comunicazione sia inammissibile. Nemmeno le famiglie, però, vengono avvertite dell'arrivo dei piccoli. O almeno, non tutte, visto che già da venerdì in Rete e sui social qualcuna delle coppie

La Cai: «Venite a Roma subito», poi due o tre cambi di destinazione prima dell'incontro. Intanto a Kinshasa restano bloccati 82 bambini, senza un perché

coinvolte parla di una notizia «importantissima» che arriverà nel weekend. Chi sa, chi non sa e perché? Non è chiaro, visto che ancora alle 12 e poi intorno alle 16 e addirittura alle 18 di ieri pomeriggio alcune coppie vengono convocate sedute stante a Roma con la scusa di firmare «delle deleghe urgenti». È chiaro che incontreranno i loro bambini, ma non gli viene comunicato. Ci sono quelle che vivono a centinaia di chilometri dalla Capitale e arrivano a Roma solo a tarda sera, esasperate. A quelle che ci arrivano nel pomeriggio invece viene cambiato due o tre volte l'indirizzo di incontro, girano a vuoto in auto. Qualcu-

no viene prelevato persino con un pick up, destinazione sconosciuta. La Cai decide di fargli incontrare così i figli tanto desiderati: a "sorpresa", dopo un'ultima odissea nel traffico. Con i piccoli chissà dove spostati ad aspettarli, con quali spiegazioni. E nonostante la notizia del via libera per il ritorno in Italia (con la lista dei nominativi) sia stata data dall'ambasciata a Kinshasa già settimana scorsa. In queste ore d'altronde emerge anche una guerra tra le famiglie. In cui la fazione di chi non ha rispettato il silenzio chiesto dalla Cai negli ultimi mesi e ha parlato coi media (è stato creato un Comitato, che ha un blog online) per una coincidenza destinata a sollevare polemiche non ha contato nemmeno un bimbo rientrato nella tornata di ieri. In Congo intanto restano ancora 82 bambini, senza un perché. I loro passaporti sono quasi tutti rinnovati, i dossier sbloccati, l'ambasciata pronta a rilasciare i visti. L'auspicio è che possano tornare in Italia anche loro al più presto e che sulla vicenda sia fatta la chiarezza che tutto il sistema adozioni merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Cambogia ancora tutto bloccato

L'ambasciatore Nisio: procedure ferme finché la Cai non invierà al governo i nominativi degli enti autorizzati alle procedure. L'accordo tra Paesi firmato nel 2014

L

parte da lontano. È il 2009 quando nel Paese viene approvata la nuova legge e al governo serve tempo per consentire l'adeguamento del sistema alla neonata normativa: si stabilisce una moratoria delle procedure, che sulla carta dovrebbe durare fino al 2012. A fine luglio 2011, in occasione della missione a Phnom Penh per presenziare al seminario conclusivo del programma di cooperazione avviato con il Paese, l'allora sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei Ministri e presidente della Commissione per le Adozioni Internazionali, Carlo Giovanardi, sottoscrive insieme al ministro cambogiano per gli Affari sociali un primo accordo ai fini dell'accreditamento delle organizzazioni straniere autorizzate ad operare nel cam-

po delle adozioni internazionali. Tutti gli enti italiani (8 per la precisione) già operativi in Cambogia prima della moratoria potranno riprendere le loro attività nel Paese non appena verranno emanati i decreti attuativi della nuova legge sulle adozioni. «Nel 2014 la situazione si è sbloccata e l'accordo bilaterale tra Cai e Cambogia è stato siglato ufficialmente - spiega l'ambasciatore italiano a Bangkok, Francesco Nisio, responsabile anche per la Cambogia -. Anche i decreti attuativi della legge sono stati emanati. Da allora aspettiamo da Roma, vale a dire dalla stessa Cai, la lista ufficiale degli enti, ma ancora non è arrivata». Risultato? Le adozioni in Cambogia restano bloccate. Nonostante il governo abbia già dato l'ok, continua Nisio, «a un certo numero di dossier, che hanno ot-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una petizione europea per la famiglia

ANGELO PICARIELLO
ROMA

U

Il comitato "Difendiamo i nostri figli": l'Unione europea riconosca il matrimonio come unione di un uomo e una donna

siriyah di Palazzo Madama, è intervenuto a nome del comitato l'avvocato Simone Pillon. «Il target per l'Italia è di 54.750 firme - ha spiegato - ma il nostro obiettivo è raccogliermene un milione solo nel nostro Paese». Un modo anche per riprendere la mobilitazione per la famiglia, «al centro di vari attacchi tramite la legge che si annuncia sulle unioni civili e nuove normative prospettate in materia di stepchild adoption e adozioni gay». A fronte di una confusione anche terminologica che

mette a rischio la tenuta dell'istituto familiare a livello sociale e di welfare. Pillon cita - emblematica - l'espressione «indirizzo della vita familiare» contenuta nel testo delle unioni civili passato al Senato, nell'ambito di una norma volta a dar luogo a un nuovo istituto che pure si sostiene essere distinto dalla famiglia. La petizione "Mamma, papà e figli" può essere sottoscritta online sul sito www.mumdadandkids.eu. O al sito del comitato "Difendiamo i nostri figli", come ricorda Jacopo Coghe, presidente di Generazione famiglia. O, in alternativa, si può scaricare il modulo cartaceo, sempre dagli stessi siti, e inviarlo compilato e firmato a una delle 80 sedi del comitato. Certo, il precedente di "Uno di noi", a tutela dell'embrione, non induce all'ottimismo, vista la scarsa attenzione dedicata dalla Commissione Ue alla petizione. «Ma stavolta non accetteremo lo stesso trattamento - promette Pillon -. Pretenderemo di essere ascoltati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Regeni, nuova rogatoria
I pm romani formalizzeranno una nuova rogatoria per chiedere all'autorità giudiziaria egiziana la documentazione sulle indagini effettuate al Cairo sulla morte di Giulio Regeni. Da settimane gli inquirenti italiani chiedono, senza risultati, i dati relativi alle celle telefoniche e i video delle telecamere di sorveglianza del quartiere nel quale Giulio viveva. I documenti inviati finora dal Cairo contengono informazioni sommarie e carenti. Gli inquirenti italiani vogliono anche capire come siano finiti nelle mani della presunta banda di rapinatori (uccisi dagli agenti cairo) gli effetti personali di Giulio. E oggi il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, vedrà l'ambasciatore Maurizio Massari, richiamato dal Cairo, per valutare ulteriori «misure proporzionate» con cui fare pressione sull'Egitto.

RAZZISMO

Cori contro l'arbitro. Che fischia la fine

Gravissimo fatto di intolleranza razziale domenica mattina durante una gara degli "allievi", ragazzi di 15 anni, contro il giovanissimo arbitro della sezione di Monza Ahmed Kather, di origine marocchina. Sul campo del Desio (a pochi km da Monza), si giocava il derby con i pari età della confinante Bovisio. Sin dai primi minuti Ahmed viene apostrofato da qualche genitore presente sugli spalti. Il finimondo scatta quando il giovane arbitro assegna il rigore al Desio. Il portiere protesta e viene espulso. Qualche genitore anziché favorire il ritorno alla calma inizia ad inveire contro Ahmed. Il giovane direttore di gara, infastidito, fischia la fine della gara. Il Bovisio prende immediatamente la difesa dell'arbitro chiedendo scusa. Immediato l'esonero del mister S.N. che con il suo atteggiamento ha favorito la "bagarre". Ieri la presidenza del Bovisio non ha escluso, per dare un segnale, di ritirare la squadra dal torneo. Le gare del campionato regionale domenica prossima inizieranno 10 minuti dopo. (P.F.R)

NECROLOGIE



L'Arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco, con il Vescovo ausiliare e tutto il presbitero diocesano, nella fede del Cristo risorto, annuncia il ritorno alla casa del Padre del

sacerdote
GIUSEPPE MISITI
PARROCO DELL'ASCENSIONE DI NOSTRO SIGNORE IN PIETRALAVEZZARA DI CAMPOMORONE (GE) E DI S. CROCE IN CAPANNE DI MARCAROLO DI BOSIO (AL)

Elevando preghiere di suffragio, lo affida all'abbraccio materno di Maria perché lo accompagni nella beatitudine del regno celeste. Le esequie saranno celebrate oggi alle ore 10.30 presso la parrocchia di S. Bernardo Abate di Campomorone (Ge). GENOVA, 12 aprile 2016

I missionari del Pime (Pontificio istituto missioni estere) annunciano che

fratello
ETTORE CASERINI
MISSIONARIO IN INDIA, BANGLADESH E PAPUA NUOVA GUINEA PER 45 ANNI

è tornato alla casa del Padre il 9 aprile 2016. È sepolto presso il cimitero del Pime di Villa Grugana, Calco. Il Signore lo accolga tra i santi in cielo. ROMA, 12 aprile 2016

Le Unioni giuristi cattolici dell'Abruzzo e del Molise si uniscono nella preghiera al dolore della famiglia per la perdita dell'

avvocato
FERNANDO DEL RE
SOCIO ONORARIO DELL'UNIONE E DELEGATO REGIONALE PER L'ABRUZZO E MOLISE
Ricordano la sua figura di persona animata da profonda fede cristiana, costantemente impegnata, con competenza e passione, nella diffusione di una cultura giuridica fondata sulla difesa della persona umana. TORINO DI SANGRO, 12 aprile 2016